

# IL COMMENTO

RIVISTA BIMENSILE DI CULTURA

Abbonamento per l'Italia: Annuo L. 8 — Semestrale L. 4 || Abbonamento per l'Estero: Annuo L. 10 — Semestrale L. 5  
Un numero separato L. 0.40

Direttore: R. MURRI — Viale Glorioso — ROMA

## SOMMARIO:

### La Chiesa:

« Milano è grande... » (M. P.) . . . . . pag. 37  
Regime d'eccezione (M. P.) . . . . . » 37

### La Politica:

Perchè ho votato contro (R. MURRI) . . . . . » 38  
Il nazionalismo . . . . . » 39  
Il Senato non si riforma . . . . . » 39  
La violenza e la frode . . . . . » 40

### Politica estera:

Contro una repubblica . . . . . » 40

### La cultura e la vita:

Cattolici liberali (GIUSEPPE DONATI) *r. m.* » 41  
L'« Anima » di Giovanni Papini (FRANCESCO  
DI GENNARO . . . . . » 41  
A proposito di latino . . . . . » 42  
« Dante Alighieri » e Massoneria a Torino . . » 43

### Gli uomini:

Mons. Duchesne (MARIC PANURCHI) . . . . . » 43  
Ancora Duchesne . . . . . » 44  
Deputati e agitatori di Torino . . . . . » 44

### I libri

In margine . . . . . » 48

## Abbonamenti e Premi

Il prezzo di associazione al **Commento** per il 1911 rimane immutato in L. 8 annue per l'Italia e L. 10 per l'estero; esso potrà anche esser pagato in due rate semestrali anticipate.

Nel corrente anno inizieremo la pubblicazione di una serie di volumetti su **Problemi morali**. Ne uscirà uno ogni trimestre. Gli abbonati al **Commento** i quali avranno versato il prezzo intero di abbonamento in L. 8 riceveranno senz'altra spesa, i quattro volumetti.

Il **Commento** viene ceduto per L. 6.50 - invece che otto - agli studenti ed alle biblioteche delle sezioni della Lega d. n. Viene anche ceduto per L. 6.50, per almeno tre copie allo stesso indirizzo. Viene ceduto per L. 7.50 che possono essere spedite direttamente a noi, a chi unisca applicandola, alla c. v. la fascetta con la quale riceve l'**Azione democratica** di Torino, **Libertà** di Fermo, o **Battaglie d'oggi** di Napoli. Tutti gli abbonati i quali mandino L. 10 possono avere per lire quattro di libri di nostra edizione, che potranno scegliere nel nostro catalogo ai prezzi, spesso già ridotti, che sono indicati in esso.

In dono a tutti i soci che mandino L. 8,60

per l'abbonamento 1911 alla rivista, spediremo, a scelta, un volume della collezione **Battaglie d'oggi** o **La politica clericale e la democrazia**, 2<sup>a</sup> edizione, o **La filosofia nuova e l'enciclica Pascendi**.

I nostri associati potranno poi servirsi del nostro tramite per acquisto di libri di qualsiasi editore italiano ai prezzi di catalogo.

Alcuni amici persuasi che il **Commento**, così come è ora compilato possa avere un assai più largo numero di lettori, e render buoni servizi, ci chiedono di organizzare un largo servizio di rivendita, per farlo conoscere. Ma sappiamo per esperienza che la rivendita di una rivista è sempre e fortemente passiva; anche perchè i rivenditori hanno scarso guadagno e quindi scarso interesse, anche a esser puntuali coi pagamenti.

Saremo piuttosto larghissimi nel mandare numeri di saggio; ma è necessario che gli amici stessi ci aiutino in questo lavoro mandandoci indirizzi. E quelli i quali hanno rapporti con giornali e settimanali ci renderebbero un grande favore facendo conoscere la rivista per mezzo di essi.

## DALLA NOSTRA POSTA.

Z. *Vigevano*. — Grazie. Ho mandato a *Libertà*, sembrandomi meno atto per il *Commento*. Attendo altro.

L. V. — Abbiamo spedito le tre copie del n. 2°; riceverà ora regolarmente.

A. G. *Milano*. — In via eccezionale, mandi L. 6 per l'abb. al *Commento*; non compresi « Problemi morali ».

L. N. *Perugia*. — Grazie; tutti i lettori, per quanto abbiamo potuto saperne, sono molto contenti della trasformazione; e vedremo di far sempre meglio.

R. S. *Bari*. — Chiacchiere vane ed indegne. Quale uomo non ha la sua parte anche di queste? Ma fra i doveri della bontà c'è anche quello di non esser così corrivi a dar corpo ai pettegolezzi.

A. S. — Ho trasmesso la domanda. Credo che sia nelle attribuzioni delle singole facoltà dar questi giudizi di equipollenza. Ed esse si sono, quanto alle lauree ecclesiastiche, regolate con vario criterio. A ogni modo, vedremo la risposta.

M. R. *Parma*. — M. è assente da Roma, da alcuni giorni, per ragioni di famiglia; e forse rimarrà assente ancora per parecchio tempo.

J. T. *Saluzzo*. — Un nostro amico in questi giorni ha acquistato 10 copie di *Vita religiosa nel cristianesimo*, per donarle a Biblioteche popolari. Fa altrettanto. Pel resto ho trasmesso la lettera a G. F.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE.

TERESITA GUAZZARONI: *Coix lagrima*. Liriche. — Roma, G. Romagna e C. editori, 1911.

ALESSANDRO LEVI. *Bibliografia filosofica italiana, 1908-1909*. Continuazione del saggio di una bibliografia filosofica dal 1° gennaio al 30 giugno 1901 al 30 giugno 1908, presentato al Congresso di Heidelberg. — Modena, A. Formiggini, 1911. Fasc. in-8 grande, di 56 pagine.

ALFREDO NOTA. *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia, 1848-1908*. — Modena, Formiggini, 1911. E' una prima dispensa, in-8 grande, di 80 pagine (1<sup>a</sup> legislatura, maggio-dicem. 1848).

*Almanacco del Coenobium 1911*. 365 collaboratori. Illustrato con dodici disegni giapponesi a colori. — Elegante volume di pagg. 286 (L. 3,50).

## ABBONAMENTI.

Il *Commento*: (quindicinale) anno, L. 8 semestre L. 4; estero L. 10.

Il *Commento* e l'*Azione Democratica*: anno, L. 11,50; semestre, L. 5,75.

Il *Commento* e *Libertà* di Fermo: anno, L. 11; semestre, L. 5,25.

AGOSTINO LANZILLO

## GIORGIO SOREL

con una lettera autobiografica

Volumetto di pag. 120 L. 1.

### Novità:

PIO MOLAJOLI

## ANTONIO FOGAZZARO

Il pensatore. l'artista, l'uomo

da MIRANDA a LEILA

Con ritratto, autografo e lettere inedite

Elegante volumetto in-8 — L. 0,60

GIUSEPPE RENSI

## SIC ET NON

Metafisica e Poesia

Bel volume di circa 350 pagine — L. 3,50

IGINO PETRONE

## Il Diritto nel mondo dello spirito

Prezzo L. 4

# Della RELIGIONE, della CHIESA e dello STATO

Considerazioni di ROMOLO MURRI (Deputato al Parlamento).

con speciale riguardo alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato nelle vita e nelle leggi italiane

- |  |  |
|--|--|
| 1. — Che cosa é, veramente, la religione.  | 5. — Per una nuova politica ecclesiastica.           |
| 2. — La società in genere.                 | 6. — Nuova politica ecclesiastica. Linee principali. |
| 3. — Stato e Chiesa in generale.           | 7. — Ordini e congregazioni religiose.               |
| 4. — Stato e Chiesa nella storia italiana. |  |

Quattro Lire. — *Un volume in-16, di 340 pagine* — Quattro Lire.

Per l'Estero Lire quattro e cinquanta

Rivolgere ordinazioni all'Amm. del *Commento*, Viale Glorioso — Roma.

## Abbonamento cumulativo.

La *Riforma laica* è una rivista mensile che persegue uno scopo il quale è anche il nostro: una nuova politica ecclesiastica rispondente alla concezione laica dello Stato e della vita pubblica, quale noi abbiamo sovente illustrato e quale la coscienza religiosa contemporanea esige imperiosamente, per la stessa libertà e sincerità ed efficacia della fede religiosa.

Abbiamo quindi creduto di far cosa grata a parecchi nostri associati combinando con l'amministrazione della *Riforma laica*, mensile un abbonamento cumulativo per L. 11.

Quelli i quali hanno già spedito l'importo dell'abbonamento al *Commento* potranno avere la *Riforma laica* inviandoci L. 3.50.

Casa Editrice ENRICO VOGHERA - Roma

## AUTORI CELEBRI STRANIERI

COLLEZIONE " LA NUOVA PAROLA "   
diretta da Arnaldo Cervesato

Ogni volume di circa pag. 300 L. 2.50

### Volimi pubblicati:

1. M. MAETERLINK. Il tesoro degli umili.
2. C. FLAMMARION. Lumen.
3. JOHN RUSKIN. Le fonti della ricchezza.
4. PRENTICE MULFORD. Le forze che dormono in noi.
5. VICTOR HUGO. Post-scriptum della mia vita.
6. EDWARD CARPENTER. L'arte della creazione.
7. S. F. H. MYERS. La personalità umana e la sua sopravvivenza.
9. ENRICO IBSEN. Peer Gynt.
10. 11. G. TYRRELL. Il Cristianesimo al bivio.

In vendita presso la nostra Amministrazione.

Il volume di ROMOLO MURRI: *La politica clericale e la democrazia*, esce, il 1° febbraio, in versione spagnuola di José Sánchez-Rojas, presso l'editore Francisco Beltran, Principe, 16, Madrid, al prezzo di L. 3.50. (E' in vendita anche presso la nostra Amministrazione). La versione è dedicata a J. Canalejas, il presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo. J. Sánchez-Rojas attende alla traduzione di altre opere del Murri, per conto dello stesso editore.

## Studio Legale Amministrativo.

L'avv. Luigi Stirati, ci prega di rendere noto che il suo studio legale amministrativo per la trattazione, non solo di affari di indole giudiziaria, ma di questioni specialmente relative alla legislazione del lavoro ed alla legislazione ecclesiastica si è trasferito da via Colonna, 41 in Piazza della Pigna, 24.

In particolar modo questo studio legale si assume l'incarico di trattare, con la massima diligenza e la più scrupolosa sollecitudine, le vertenze che i M. R. Parroci e Sacerdoti possono avere con l'Amministrazione del Fondo Culto per aumenti di congrua, rivendicazioni di benefici, spese di culto, successioni ecc., nonché le questioni di carattere amministrativo.

*Una grande casa tedesca ha riprodotto mirabilmente, in incisione in rame inalterabile, una recente fotografia di Romolo Murri, presa dal Nunez Weis di Firenze. Possiamo cedere le non molte copie di questa riproduzione, che abbiamo disponibili, a L. 1 ciascuna, spese di porto comprese; per l'estero, L. 1,50.*

**SOCIETÀ NAZIONALE DI CULTURA**  
**ROMA - VIALE GLORIOSO - VILLINO NOVELLI**

*Per le pubblicazioni che debbono essere spedite all'estero va aggiunto l'importo della maggiore spesa postale. Chi desidera avere raccomandati i libri che chiede, aggiunga l'importo della raccomandazione. Le pubblicazioni non raccomandate viaggiano a rischio del committente.*

Arcari P. — Un meccanismo umano . . . . .	L. 3 —
Bassi S. — Una rovina per la via . . . . .	3 —
Battaini G. — Il metodo negli studi storici . . . . .	0,20
Bernardi M. — L'esteta . . . . .	1 —
Cantono A. — Le università popolari . . . . .	0,30
— La legislazione sociale . . . . .	0,50
Chierici R. — La cooperazione enologica . . . . .	0,30
Clementi G. — Un Savonarola del sec. XIV . . . . .	0,75
Cervesato A. — Primavera d'Idee . . . . .	2,50
— Contro corrente . . . . .	3 —
Crespi A. — Le vie della fede (esaurito) . . . . .	
Crispolti F. — Il segreto dell'arte cristiana . . . . .	0,20
Eucken R. — I problemi fondamentali della filosofia della religione . . . . .	2 —
Giacomelli A. — Il gran nemico . . . . .	0,15
— La donna nella famiglia . . . . .	0,15
Giorgetti P. — Municipalismo sociale . . . . .	0,15
Gratry A. — Le sorgenti . . . . .	2,50
Huysmans J. K. — Le folle di Lourdes . . . . .	3 —
Invrea F. — Il comune e la sua funzione . . . . .	2 —
Jolanda — Le ultime vestali . . . . .	3 —
Le Rohu P. — L'integerrimo . . . . .	2,50
Mangano V. — Criminaloidi . . . . .	0,50
Mantegazza Vico. Note e ricordi . . . . .	4 —
Meregalli E. — Saggio dei discorsi del cardinale Newman . . . . .	1 —
Mignot Mr. — Del metodo in teologia . . . . .	L. 0,10
Molteni G. — La morale nella filosofia contemporanea . . . . .	0,40
— Come muore la giovinezza . . . . .	2,50
Molteni G. — In morte di G. Carducci . . . . .	0,25
— Gli atei (romanzo) . . . . .	3 —
Mons. X. — Seminari e seminaristi . . . . .	0,80
Murè R. — Le due camere legislative . . . . .	0,50
Murri R. — Battaglie d'oggi. Ogni vol. separato . . . . .	2 —
— I 4 volumi insieme . . . . .	4 —
— Libertà e cristianesimo (esaurito) . . . . .	0,30

— Quel che volemmo . . . . .	0,05
— La filosofia nuova e l'enciclica « Pascendi » . . . . .	1 —
— La filosofia della fede . . . . .	0,80
— La mia posizione nella Chiesa e nella Democrazia . . . . .	0,60
— Vita religiosa nel Cristianesimo . . . . .	3,50
— La politica clericale e la democrazia . . . . .	2,50
— Il nostro programma politico . . . . .	0,10
— Agli elettori di Montegiorgio . . . . .	0,20
— I seminari e lo Stato . . . . .	0,10
— Della Religione, della Chiesa e dello Stato (recentissimo) . . . . .	4 —
Newmann — Lo sviluppo del dogma . . . . .	3 —
— S. E. — Il card. Newmann . . . . .	4 —
Nediani T. — Fili d'Agave . . . . .	2 —
Nicola — I compiti del comune rurale . . . . .	0,50
Petrone I. — I limiti del determinismo scientifico . . . . .	1,25
— La filosofia politica contemporanea . . . . .	1,50
Preziosi G. — Gli italiani negli Stati Uniti del Nord . . . . .	3 —
Rizzi F. — La poesia di G. Salvadori . . . . .	0,25
Rosa I. — Femminismo cristiano . . . . .	0,40
Rubetti G. — Le parole dell'esilio . . . . .	2 —
Sala G. A. — Piano di riforma umiliato a Pio VII . . . . .	6 —
Sangnier M. — A traverso la morte . . . . .	0,50
Semeria G. — Il padre Lacordaire . . . . .	0,40
Söderblom N. — Le religioni del mondo . . . . .	1,25
Sturzo L. — Sintesi sociali . . . . .	1 —
Tyrrell G. — Da Dio o dagli uomini? . . . . .	1 —
— Medioevalismo . . . . .	2,50
Varisco B. — I massimi problemi . . . . .	5 —
Vitali G. — Alle soglie del mistero . . . . .	1 —
— » Alla ricerca della vita . . . . .	3,50
Atti del 2° congresso della L. D. N. . . . .	0,50
— Atti del congresso femminile (1907) . . . . .	2,50
— Resoconto delle giornate sociali (1907) . . . . .	2,50
— Pagine religiose. Vol. I . . . . .	3 —
— » » » II . . . . .	3,50
— » » » III (esaurito) . . . . .	
Cultura sociale: annate 1899, 1900, L. 5 ciascuna; annate 1903, 1904, 1905, L. 4 ciascuna; annata 1906, L. 2; tutte insieme L. 22.	
Bollettino bibliografico: annate 1904, 1905, L. 4 ciascuna; tutte due L. 7.	
Rivista di cultura. Dal 1° luglio 1906 al giugno 1908, L. 6. Indirizzare le ordinazioni col relativo importo esclusivamente alla Società Nazionale di Cultura, Viale Glorioso, Villino Novelli — ROMA.	

**È USCITO:**

**ROMOLO MURRI**

**Dalla Monarchia alla Repubblica**

**LETTERE DAL PORTOGALLO**

I. — Alla vigilia della rivoluzione. — II. — Una conversazione col Ministro degli esteri. — III. — Il tramonto di una monarchia. — IV. — La preparazione repubblicana. — V. — La tappa saltata. — VI. — I Cappellani della Corona. — VII. — Concludendo.

**Lire Due — Un volume in 16 — Due Lire**

# IL COMMENTO

Rivista bimensile di cultura

ANNO II.

ROMA, 20 Febbraio 1911

N. 4

## LA CHIESA

« Milano è grande... ».

Milano è grande, sì, ma Breganze, nella chiesa di Cristo, è mille volte più grande. Il cardinale arcivescovo della più vasta diocesi d'Italia poteva, nel passato, avere diritto per lo meno al rispetto voluto nei secoli dalla disciplina gerarchica della Chiesa; ma ora è al disotto — capite? — al disotto dell'ultimo occhietto poliziotto dell'ortodossia. Le spie, che il buon padre Taparelli dichiarava essenzialmente immorali, benchè — forse — necessarie allo stato, sono ormai, dopo il papa, *la più alta e forte istituzione ecclesiastica*.

Nel dicembre scorso, a proposito del rifiuto a giurare d'un giovane prete milanese, la *Riscossa* lanciava un'atroce insinuazione — accusa. Il seminario di Milano sarebbe — nientemeno! — un vivaio di modernismo. Apriti cielo! Tutto l'alto clero milanese è folle di sdegno e..... di sgomento.

Degli uomini di forte muscolatura spirituale avrebbero disprezzato la piccioletta vigliaccheria del *poliziotto accreditato* e avrebbero aspettato a piè fermo i richiami dall'alto od una messa in istato di accusa. Le coscienze nobili e fiere non si disciolpano per paura, specie per paura delle spie. Ma adesso — lo sapete — le animule clericali pensano a tenersi benigno più il papa che Dio. Quindi l'alto clero milanese corse subito ai ripari. Proteste su proteste. Lo stesso cardinale arcivescovo (che nessuno potrebbe credere abbia mai preso confidenza con quella roba pericolosa che si chiama pensiero) scrisse ai suoi preti una pubblica lettera, in cui pur egli protestava asserendo immune da ogni macchia modernista il suo seminario; poi di nuovo, in una riunione del suo clero, s'abbandonò ad un lungo amarissimo sfogo contro la *Riscossa*.

Così questo periodico narra la sua gesta e gli incoraggiamenti e gli elogi:

« Da più parti si desidera di sapere a qual punto si trovi la *Riscossa* dopo la Lettera Pastorale di Sua Eminenza l'Arcivescovo di Milano.

« Rispondiamo.

« La *Riscossa* non ha il costume di parlare a caso e colla testa nel sacco. Si riflette prima di scrivere, si pondera quando si scrive: e di quanto si scrive, si ha od almeno si crede di avere tra le mani (giacchè tutti possiamo essere tratti in inganno) un cumulo esuberante di prove.

« Egli è fin dal 19 gennaio, che il *Miles Christi*, reduce da una sacra missione, raccolse e riepilogò le sue prove in un lungo rapporto, redatto in due copie.

« Una copia venne deposta rispettosamente tra le mani dell'Eminentissimo Arcivescovo, ed un'altra, corredata dai relativi documenti, giudicati autorevolmente *gravissimi*, venne deposta rispettosamente tra altre mani, colla preghiera che sia comunicata al S. Padre.

« Da Milano non ci venne una sillaba. Da Roma abbiamo ricevuto, quasi contemporaneamente, due risposte: una in iscritto il giorno 24, ed una dalle labbra auguste del Sommo Pontefice il giorno 26, in una privata udienza benignamente concessa da S. S. al fratello del *Miles Christi* Mr. Gottardo Scotton. Per opera di chi, fin a qual modo e fino a qual punto siasi giuocato d'inganni, non è cosa che ci riguarda: ma gli ingannati non fummo noi.

« Ce ne duole, ma pur troppo di quanto scrisse la *Riscossa* non abbiamo nulla, affatto nulla, nè da disdire, nè da correggere, nè da attenuare, nè da spiegare in altro senso da ciò che suona la lettera.

« A Milano in ordine ai principii si sta male, assai male

« Così è, sarà sempre così, tanto nelle case private, quanto negli Istituti pubblici, tra il laicato e tra il Clero, nelle canoniche, nei conventi ed anche nelle anticamere prelatizie ».

Ve lo immaginate voi un principe della Chiesa ridotto a lottare con tale ributtante viscidume poliziesco! Egli perde — mi pare — ogni rimasuglio di *dignità principesca*.

Ma questo è nulla. Qualunque uomo di buon senso crederebbe che la vittoria dovesse rimanere al cardinale. Nemmeno per sogno. La spia untuosa scrive a Roma e Pio X in persona approva. « A Roma si vide ben volentieri che la *Riscossa* abbia aperto il fuoco: e la nostra consegna è questa, che non si risparmiò nè la polvere, nè le cartucce » (*Riscossa*, 5 febbraio 1911). Il cardinale arcivescovo della più grande diocesi d'Italia è così indecentemente deplorato e squalificato per opera... del papa, organo d'un sudicio botolo poliziesco.

Chi, nelle condizioni dell'arcivescovo milanese, conservasse un po' di ferezza e di santo orgoglio, darebbe per lo meno le dimissioni (1). Come si può tollerare che l'opera di controllo, poichè controllo ci deve essere, sia dall'autorità eseguita per mezzo delle spie e condotta a compimento fuori e contro ogni più elementare legge di correttezza e di educazione?

La gerarchia ecclesiastica si è alquanto modificata. Sopra i vescovi (oh l'ironia del *posuit episcopos regere ecclesiam Dei!*..) c'è il poliziotto con mandato di fiducia. Si è cancellato dalla morale cristiana l'*obedire magis Deo quam hominibus*, s'è spento ogni lampo di libertà nell'anima e nella vita, si è soffocato ogni più misero germe di critica; ma s'è creato un nuovo potere, oscuro e terribile, la polizia — si è formato un corpo scelto di « onesti masnadieri » destinati a seminare il terrore.

Così il papa è salvo, come un Abdul-Amid qualunque.

M. P.

### Regime d'eccezione.

Miss Petre, la buona modesta e punto *bas-bleu* miss Petre, nè letterata nè teologhessa, ma amica del Tyrrell, ha il precetto di giurare, mentre il pontefice legislatore dispensa dal giuramento i sacerdoti professori nelle Università germaniche pur chiamandoli vili, se non danno — spontaneamente — prova della loro perfezione cattolica giurando. Vili, capite?

(1) Ma forse appunto questo si vuole a Roma.

E' certo impensabile da me il concetto della viltà, quale appare o traspare dalla lettera di Pio X al Fischer. Impensabile appunto per il fatto che il papa chiamando vili i supponibili non-giuratori, commette egli stesso un atto di viltà secondo l'idea che tutti gli uomini si fanno di essa.

Date loro una « facoltà » ma nello stesso momento li chiamate vili, se ne approfittano. E' un « colmo » inconcepibile, uno spaventevole rovesciamento della ragione, un fatto che prova, una volta di più, quanto l'autorità della chiesa ufficiale abbia usurpato il posto di Dio ». Io sono il creatore del bene: adorami » ecco, in fondo, il motto ultimo dell'uomo del triregno.

La tremenda logica della tirannia — la logica degli imperatori d'oriente e dei sultani — ha trascinato da secoli la Chiesa in un crescendo pauroso fino a questi ultimi atti che ci sembrano assurdi. Scompare affatto la « nozione » della santità della coscienza individuale. Le anime diventano peggio delle pecore che si tosan e si macellano. E' la furia dell'impero nella estrema decadenza d'una società.

Miss Petre ha l'ingenuità di chiedere: « Vorrà V. E. assicurarmi, nella sua autorità episcopale, che ogni condanna ed ogni proposizione contenuta in questi due documenti (*Pascendi e Lamentabili*), senza una sola eccezione, è de *fide* ora e sarà sempre nel medesimo senso de *fide*? » — Ma, sicuro, non avranno la minima difficoltà ad asserirlo nè ora nè poi. Chi conosce alquanto gli uomini e l'ambiente ufficiali sa benissimo che si avrà il coraggio di star saldi non solo, ma di andare oltre. I cattolici sono tutti di cartapesta, vigliacchissimi fino all'inverosimile, e nessuna enormità è impossibile.

Il papa può chiedere quanto gli pare. Si è divinizzato e il clero, alto e basso, ha detto: *sì*. Nessuna speranza è in vista, quando la « massa » e la « élite » sono così sciocamente servili. Le persone « scelte » nella chiesa d'oggi non sono che macchine più perfette. Ma sempre macchine.

Un tempo si credeva fortemente per proprio conto e l'autorità non poteva che fissare certe norme già vive nella coscienza pubblica e regolare come meglio credesse, i rapporti, diciamo così, economici del grande corpo sociale. Non era pensabile allora una forma di regime o — più esattamente — un indirizzo di governo che trascurasse completamente la vita religiosa esistente. Ora non più, forse perchè, appunto, la vita religiosa — nella sua duplice forma o strettamente razionale o prettamente mistica — non c'è che in pochissimi. D'onde la pratica assurdità d'una ribellione più o meno collettiva.

Da quando il nostro magnifico Risorgimento portò nel mondo civile una concezione areligiosa o acristiana della vita, la chiesa si raccolse in una politica di conservazione del già conquistato, debole, paurosa e perciò tirannica. Da allora fu inaugurato virtualmente il regime d'eccezione in quanto non si teneva conto alcuno della vita intima e delle sue leggi spontanee, ma si cercava la integrità esteriore del corpo sociale, la sua compattezza, la sua forza di « roulement par la force acquise ». E nacque l'illusione dell'energia nella sconfinatezza dell'autorità.

Illusione che conduce oggi all'inquinamento collettivo ne' suoi membri migliori con la imposizione della viltà nell'accettare o nel tollerare, appunto, un regime d'eccezione.

M. P.

## LA POLITICA.

Perchè ho votato contro.

Se, nella discussione che condusse, giovedì 2 febbraio, al voto di fiducia politica al ministro Luzzatti, la Camera, dopo avere ascoltato Turati e Salandra e stroncato a metà l'ambiguo discorso Daneo, non avesse frettolosamente votato la chiusura, avrei brevemente catalogato come segue le ragioni che m'inducevano a votare contro il Ministero:

1° Voto contro per l'insanabile equivoco parlamentare sul quale questo Ministero riposa. Il ministero Luzzatti doveva essere, nel mio pensiero, un Ministero discriminatore, doveva gettare nella maggioranza giolittiana gli elementi di una nuova polarizzazione dei partiti. Gli si sarebbe perdonato un programma modesto, gli si sarebbero anche perdonate omissioni ed errori, purchè avesse voluto essere un Ministero di tendenze e di partito, contraddire risolutamente ad alcune idee, appoggiarne risolutamente certe altre. Non lo ha voluto fare, è stato docilmente servo dell'antica maggioranza, ha cercato di evitare opposizioni, di bilanciare concessioni e ripulse, di accattare unanimità. E siamo oramai a un punto, in questa lenta decadenza parlamentare, che la conquista del potere per un qualunque programma, fosse anche il più clericale od il più radicale, è preferibile a governi che mostrino di voler il potere per il potere.

2° Voto contro per le qualità e per i difetti del presidente del Consiglio. Quali siano questi difetti è noto; troppo se ne conversa e se ne sorride qua e fuori; o con benevolenza o con amarezza o temperando nell'ilarità la disapprovazione e il timore. E non ci guadagna certo il prestigio, già così diminuito in Italia, dell'autorità di governo. Ma le qualità innegabili e grandi preoccupano quasi più che i difetti dell'egregio uomo; poichè, se egli è idealista ed ha venerande tradizioni e sente altamente del paese e nobilmente della vita ed è il *multiconscio*, questi pregi, diminuiti nelle rinunzie, nelle incertezze quotidiane, nei temporeggiamenti, faranno pensare esser la politica per necessità umiliatrice d'ideali e livellatrice degli animi.

3° Voto contro perchè ritengo che questo chieda la maggioranza o, se vi piace, quasi concorde quella parte del paese e del corpo elettorale che ha una sua opinione delle condizioni e dei problemi della nostra vita pubblica. Troppo abbiamo un poco tutti, qui dentro, a cominciare da questi banchi — dove oggi si ha un po' l'aria di dire a quell'altra parte della Camera: io voterò contro il Ministero, purtroppo; ma guardate che esso è sotto la mia protezione — l'abitudine di preoccuparci delle situazioni parlamentari: e troppo facilmente s'invoca il pensiero del paese a sostegno di opinioni personali. Ma non si va errati dicendo che il paese, negli uomini nei quali esso ha coscienza di sé e delle sue necessità, è ostile al ministero Luzzatti, come fu ostile ai precedenti, e lo disapprova. Esso pensa che troppo fiacca è l'iniziativa di governo, troppe cose ci sono da fare che non si fanno. Governare la Camera presenta forse delle difficoltà gravi, ma che non interessano il pubblico; governare la nazione sembra divenuta cosa troppo facile e spiccia. Del resto il governo ha sollevato esso stesso, con

la riforma elettorale, la questione della insincerità della origine del nostro mandato. Infatti il corpo elettorale è oramai troppo angusto, si è troppo coagulato e adagiato in clientele, che divengono ogni giorno più esigenti. Quelli stessi che prendono parte alle elezioni con coscienza più sana, o non sono messi in grado di giudicare e di scegliere fra diversi ed opposti programmi, o si veggono sopraffatti da intrighi e violenze, o non hanno candidati che interpretino il loro animo e meritino la loro fiducia.

4° Voto contro per quello che il governo non ha mai fatto nè voluto fare in materia di politica ecclesiastica. L'on. De Viti De Marco vi ricordava ieri che uno dei quattro punti fondamentali del programma della democrazia liberale inglese è la separazione dello Stato dalle Chiese. Molto più grave ed urgente è questo argomento presso di noi. Ora il governo ha dato talora a me e ad altri uomini di questa parte belle promesse, ma si è astenuto dal dare buoni fatti. Cito solo un esempio. Non ostante l'impegno formale di tre ministri, non si è riusciti neanche a mandar via dalla direzione di un seminario i nove gesuiti — dei quali quattro stranieri — che preparano al sacerdozio 350 alunni di tutte le provincie pugliesi. La gravissima crisi dei seminari, del clero, del diritto interno della Chiesa e, parallelamente, del nostro diritto pubblico ecclesiastico trova nel governo una indifferenza supina. La Chiesa ufficiale ingombra delle sue rovine morali la coscienza e la vita italiana e voi volete, pertinacemente, non avvedervene.

5° Infine, voto contro perchè non mi sembra che il gruppo radicale abbia portato al governo del nostro paese contributo di energie nuove di pensiero e di volontà, abbia in qualche modo efficacemente influito sulla politica generale.

Io sono pieno di stima per i radicali che hanno parte nel governo e, se il mio voto personale fosse stato coperto dalla responsabilità collettiva del gruppo, avrei votato per essi. Ma, se non l'opera loro, mi preoccupa l'indirizzo recente del partito radicale, più sollecito di partecipare comunque ai benefici del potere che di cercare e di affermare e di avvalorare ragioni proprie di vita e di azione veramente radicale.

Per tutte queste ragioni io non sento di poter dare il mio voto di fiducia al Ministero; e lo do contrario, attendendo, ed augurandomi, situazioni più chiare, discussioni più ampie e ricche di contenuto, maggior fervore di battaglie politiche e vigore d'iniziativa rinnovatrici. — R. MURRI.

#### Il nazionalismo.

Molto si è discusso di nazionalismo; e parecchie audaci e sventate affermazioni di nazionalisti sono state oggetto di ampie e spesso acerbe critiche. Ma non noi negheremo che questo tentativo di giovani — e sono già parecchi, in tutta l'Italia nella quale movimenti ideali possono attecchire, cioè da Roma in su, con scarsissime oasi nel Mezzogiorno — per ridestare l'interesse e lo studio intorno a problemi e fini alti e comuni, questo cercar l'italiano negli italiani e il paese nei paesi nei quali si va frantumando e una volontà fra tante volontà disperse sia degno e nobile compito.

In Roma un comitato eletto nel recente congresso di Firenze sta organizzando il partito o, meglio, i gruppi aderenti e consociati; e si dice che questi gruppi sieno già un centinaio. Presto avranno un loro settimanale in Roma. Intanto, questo comitato inizia una serie di conferenze su problemi italiani; e ha parlato primo il Bevione, a un pubblico nel quale erano molte signore, riassumendo in una lucida conferenza, vigorosamente pensata, gli articoli pubblicati già nella *Stampa* di Torino su gli italiani nell'Argentina.

E la conferenza è stata una confessione dolorosa di parecchi difetti ed errori nostri: difetti di emigranti, analfabeti spesso, timidi, troppo miti, poveri di amore della patria lontana, dispersi, discordi, che non sapevano farsi valere con la tutela del loro diritto e con l'opera comune, come si erano fatti valere, lavoratori instancabili, nella vita del nuovo paese; errori di una politica estera ignara, incerta, vile qualche volta, lenta e remissiva sempre, che non ha mai visto quale enorme profitto potevano essere per noi quei tre milioni di italiani che l'Argentina va assorbendo, e quale enorme profitto per essi una più efficace protezione della patria.

Molto noi abbiamo speso e più ci andiamo proponendo di spendere per la forza militare; ma che giova, se questa non è l'espressione di un'altra forza, di una volontà consapevole e ferma che vigili e tuteli gli interessi italiani dove essi vanno a piantare le tende ed a mettere il nostro sangue migliore e le nostre energie vive negli ardui cimenti del lavoro?

Dell'emigrazione argentina soprattutto — e in parte è già troppo tardi — la nostra diplomazia dovrà occuparsi più seriamente: anche per la burbanza villana di quei signori argentini che troppo si giovarono del lavoro italiano, che non passano fare a meno di esso e che spesso lo pagarono di soprusi e di insulti.

#### Il Senato non si riforma.

Era da prevedere; ma ne abbiamo avuto la prova. Dopo un dibattito di tre giorni, il quale ha raccolto in Roma 204 senatori, 50 hanno detto chiaro e tondo che il Senato non ha bisogno di riforme, 160 si sono messi d'accordo su di un ordine del giorno restrittivo ed ambiguo il quale dice in sostanza che lo Statuto è intangibile, e che solo si può discutere di proposte le quali non tocchino quello ma semplicemente lo interpretino. E l'ordine del giorno Torrigiani è stato votato anche da quelli che, non volendo riforme, non volevano neanche umiliare troppo la commissione ed il relatore Arcoleo ed hanno fatto al progetto un « funerale di prima classe ». Cadono così le principali proposte dell'Arcoleo: senato parzialmente elettivo e numero fisso di senatori; rimarrà, se mai, in discussione qualche insignificante riformetta secondaria.

Del resto, meglio così, per ora. Poiché le proposte Arcoleo non toccavano la sostanza del male. Anzi, col numero fisso dei senatori, l'aggravavano. L'elezione era così ristretta che le correnti popolari sarebbero rimaste fuori. Il più gran numero di seggi era pur sempre riserbato agli ex-deputati di più legislature, cioè è dire ai veterani e ai vinti del suffragio popolare.

Una riforma del Senato non deve né può oramai più esser disgiunta da un più largo problema, che investa tutto il nostro sistema rappresentativo. Il Senato dovrebbe essere una camera di secondo grado, largamente elettiva, con larghi collegi elettorali organizzati per professioni e per classi — incluse e largamente le organizzazioni delle classi minori, non esclusa, per l'equilibrio di tutte le forze, la nomina regia.

Oggi, diceva il senatore Scialoja, la Camera fa la storia e il Senato la custodisce. Qualche volta, anche, la storpia o la soffoca. Sino ad ora esso è stato quasi il tutore della grande tradizione nazionale e patriottica; e ha avuto poco da fare per sostenerla, perché nessuno la attaccava. Ora è un brontolone disoccupato. Domani, quando un soffio di nuove attività democratiche avviverà la Camera bassa — che è diventata anche essa in parte un Senato; e per questo non si sono avuti conflitti — il Senato diverrà un ostacolo serio. E allora bisognerà, non invitarlo ingenuamente a riformarsi, ma riformarlo; e radicalmente.

#### La violenza e la frode.

Gli uomini politici italiani si impennano al pensiero che una qualche categoria di funzionari dello Stato, o di dipendenti da aziende gestite da questo, possa far sciopero. La violenza! Ma è una cosa terribile; e la sovranità e il diritto di imperio e gli interessi collettivi ed altre simili idee generali, rievocate dallo spettro della violenza, si affollano alla superficie dell'animo commosso. E il senatore Cefaly tuona dal suo scanno senatorio.

Ma come diversa è la condotta del governo e dei nostri uomini politici verso un altro nemico degli interessi collettivi tanto più pericoloso e temibile quanto più vasta è la rete delle sue mene, più assidua e insidiosa la sua opera: la frode!

Questo è nemico in opera tutti i giorni, a tutte le ore, e un poco dappertutto; dalle forme più nettamente criminose del contrabbando, della corruzione di pubblici funzionari, della vendita di segreti di Stato va sino alle più tenui e frequenti di protezioni losche, di favoritismi, di solidarietà equivocate, di astuzie tristi per piegare ai propri interessi autorità ed amministrazioni.

Il nome dell'on. Montagna evoca tutto un mondo di gesta e di rapporti e di protezioni e di favori e di condiscendenze e di tolleranze, non certo rivelate tutte oggi la prima volta, alcune anzi denunziate già della incisiva parola di Ettore Cicotti alla Camera; né questo impedì all'on. Montagna di restar deputato e continuare ad agire.

E se, nelle tracce che di quando in quando si scuoprono, si sapesse guardare più addentro e perseguire rapporti e complicità che cercano di occultarsi ed analizzare con più sicuro criterio morale fatti nei quali l'ottusa coscienza del nostro mondo politico vede solo difetti più delle cose che degli uomini, tollerati e spesso blanditi per riuscire; che triste constatazione non ne emergerebbe!

Ma la frode è la malattia tipica delle società politiche in decadenza; come invece la violenza è il male tipico delle società in formazione. La nostra flaccida, stanca, stagnante vita pubblica, scarsa

di iniziative, lenta nei controlli, schiva della battaglia e degli ardui cimenti, vogliosa solo di un possesso quieto e fruttifero, è tipico elemento di cultura della frode.

---

## POLITICA ESTERA

### Contro una repubblica.

Quante volte la repubblica portoghese non è già caduta, dal 5 ottobre in cui nacque? La soffocava, appena nata, una contro-rivoluzione monarchica; la rovesciava, come giocattolo venuto a uggia, un nuovo pronunciamento militare (nata, si diceva, da una caserma, essa morrà in una caserma); la dilaniavano e straziavano le classi operaie in sciopero; la insidiavano discordie intestine fra i repubblicani; la stava per sommergere l'onda crescente dell'indignazione popolare; infine, ammiccavano a Lisbona e puntavano i cannoni verso le colline dello estuario del Tago, la Spagna da una parte l'Inghilterra dall'altra.

E invece, cosa stranissima, la nuova repubblica ha superato tutti gli scogli e naviga, se non su mare tranquillo, certo in acque sicure verso l'avvenire. I monarchici non osarono muoversi, se pure ce ne erano ancora; gli scioperi, frutto spontaneo della libertà conquistata dalle classi lavoratrici, furono composti; la disciplina si va ristabilendo nell'esercito e nella marina, se pure fu mai, dopo la rivoluzione, seriamente minacciata; le molte leggi nuove, anche se non tutte maturamente pensate, non hanno suscitato contrasti profondi; la costituzione si avvicina; più grave problema, la laicizzazione dello Stato è lasciata forse da compiere alla Costituente, che non avrà certo spiriti diversi da quelli del Governo provvisorio.

E la campagna di diffamazione persistente, diffusa, insidiosa, alla quale ha così largamente partecipato la stampa italiana, rimane a prova dell'inutile livore dei vinti, dell'odio gretto contro la repubblica portoghese, solo perché è una repubblica, del poco rispetto della stampa, sempre più insidiosamente falsa, per i lettori.

I cacciati, soprattutto, non sanno darsi pace. *L'Osservatore romano* pubblica, e altri giornali della stessa sporcizie raccattano, una serie di articoli che sono una denigrazione petulante o triviale della repubblica. Non hanno il coraggio, questi piagnucolosi, di difendere anche oggi, contro il diritto popolare, l'assolutismo monarchico-clericale così vigorosamente sostenuto ieri non basta ad essi l'esagerare i metodi un poco sommari, ma non contaminati da violenze gravi, con i quali furono irretiti prima e poi messi fuori; e falsano e inventano stizzosamente la storia.

Invano.

---

## AI NOSTRI ABBONATI

che ancora non ci hanno versato l'abbonamento rivolgiamo calda preghiera di mettersi, al più presto possibile, in regola con la nostra Amministrazione.

## LA CULTURA E LA VITA

Cattolici liberali.

Caro Murri,

Nell'ultimo *Commento* c'è una nota tua che riguarda me personalmente e potrei dire addirittura esclusivamente, perchè io sono proprio uno o l'unico fiorentino spirito... non bizzarro che si va qualificando *liberale cattolico*.

Veramente chi ti ha informato non l'ha fatto per bene, cioè nei debiti termini, ammesso che non fosse o in ignoranza o in malafede. Sappi perciò che l'etichetta di liberale cattolico mi venne espressa in via affatto convenzionale in uno scambio molto piano di idee fra certi amici, i quali, avendo ben altro da fare che leggersi il *calendario storico*, non possono permettersi il lusso di dedicare un tempo lungo all'elaborazione delle dispute e alla preparazione filologica delle medesime, nella buona fede reciproca che nessuno dei disputanti vorrà poi, con un colpo d'ala davvero insolito, innalzarsi a giudizi assolutamente inadatti per la modestia dei loro contraddittorii. Ecco quindi che anche la tua lezioncina di storia è fuor di luogo. Che dire poi della presunta *promozione* che mi sarei accordata nell'uscire dalla Lega? Essa fa il paio col consiglio d'andare... in Francia, niente po' po' di meno, fosse pure a commemorarvi Montalembert: due facezie grossolane e volgarucce, che si condannano da sé.

Quanto ad alzar la voce contro i rimasti, ti faccio notare che il rimasto riprovato, cioè il tuo informatore... è uno di quelli che interrogato sulla sua adesione alla Lega non teme di dirci con tutta serietà che lui *ci sta per lavorare senza far nulla*, espressione testuale, per cui si merita ben altri rimproveri che i miei. E perchè non gli venga voglia di gratuitamente smentirmi, è bene che tu sappia che lui è tanto convinto dell'inutilità della Lega che sta organizzando qui in Firenze un gruppo socialista-cristiano.

Provati mo' d'inquadrare in uno de' tuoi commenti certi figuri; e dimmi inoltre se ad un cosiddetto liberale cattolico preferisci certi *legisti*. Intanto credi pure che i *fuggitivi* (?) hanno, se non altro, la coerenza nelle proprie convinzioni; e se proprio tu non tieni il monopolio della *vita* in modo che chi non è con te brancoli totalmente nelle tenebre, gli *ingegnossissimi giovinetti* sperano ancora di poter fare nel mondo qualche cosa di meno inconcludente dell'ufficio di oche capitoline. Nel caso presente, a scanso d'equivoci, le oche sono rappresentate appunto da certi tuoi animosi informatori.

Ti prego di pubblicare la presente.

Saluti.

Firenze, 30, 1, 11.

GIUSEPPE DONATI.

Abbiamo dunque il reo confesso: Giuseppe Donati. Egli consente che l'etichetta di liberale cattolico gli venne espressa nella fretta di una amichevole discussione, in mancanza di meglio.

E ci duole, poichè egli se ne duole, di averlo mandato in Francia a commemorare Montalembert; il quale pure è una grande figura e meritava d'esser commemorato; non per tornare a lui, ma per mostrare dove giunse la sua intuizione precorritrice

e dove essa fu, invece, sopraffatta dai pregiudizii del suo tempo.

Non entriamo nella contesa fra G. Donati e l'altro amico fiorentino, il quale invero ci aveva parlato di aspre ed ingiuste parole rivolte dal Donati ai rimasti, cosa che sopra tutte ci dispiacque.

Non ci siamo mai mai sognati di avere il monopolio della vita e di costringerla e impiccolirla nei limiti della nostra povera azione; ma questo volemmo rimanesse ben fermo: che dalla Lega si può uscire per amore di altre forme vive ed utili di attività, le quali talora troppo facilmente si pensa che contraddicano ad essa; ma non se ne esce per rifarsi a un periodo precedente e superato di questa terribile crisi del cattolicesimo senza confondersi nella schiera di quelli che sono stanchi d'esser vivi.

E se l'altro nostro amico vuol tentare a Firenze la prova del socialismo cristiano, faccia pure; nel socialismo cristiano noi non abbiamo trovato di male che l'infelice formula e l'ingenuo opportunismo di essa e le incerte e vaghe aspirazioni: peccati veniali, quando si tratti di giovani che hanno volontà di fare, comunque e cercano la loro via. Ma si potrebbe aggiungere che questa via fu già tentata e con assai scarso risultato. Poichè nè si vede come al socialismo, così come esso è oggi, possa essere appiccicato il cristianesimo, nè in che cosa questo si precisi, affermandosi socialista.

r. m.

## L' « Anima » di Giovanni Papini.

L'ultimo numero del *Leonardo* di Papini e Prezzolini mi somiglia ad una di quelle stele funerarie in cui i greci accennavano in basso rilievo un commiato.

Due uomini, la mano nella mano, si salutano: c'è forse un cane che accompagna l'uno c'è forse Ermete che sollecita l'altro. Sopprimete idealmente questo animato contorno: ecco l'ultimo numero del *Leonardo*. — Chi studierà la vita della cultura italiana, per questo nostro tempo, e sarà fermato dal gran vociare che questi monelli fiorentini facevan, protetti dal gran nome di Leonardo, si arresterà un momento innanzi all'ultimo fascicolo della rivista: pare un commiato con i lettori, è un commiato fra i due scrittori.

Che han fatto da quel giorno Papini e Prezzolini?

In queste note di commento non è lecito fare il conto addosso ai galantuomini; come volgari statistici perciò stiamoci paghi alle notizie che danno i sensali dello scambio sul mercato delle idee.

Prezzolini à scritto un saggio su Benedetto Croce, Papini ha scritto un saggio su Benedetto Croce. S'immagina che abbiano detto lo stesso. Manco per sogno, Prezzolini ha detto mirabilia di Croce, Papini ha detto corna. (1) Ma poi tutti e due han lavorato, come si dice, « positivamente » per la cultura ed infatti nei cataloghi librari i nomi dell'uno e dell'altro ricorrono come di direttori di raccolte di libri.

(1) G. PREZZOLINI, *Benedetto Croce* (il primo volumetto dei *Contemporanei d'Italia*). R. Ricciardi, Napoli, 1909. — G. PAPINI, *La Religione sta da sè* (saggio pubblicato in *Rinnovamento* II, 4 — e poi « estratto »), Milano 1908.

Prezzolini dirige con Aldo De Rinaldis presso Perella di Napoli la collezione dei *Poetae philosophi et philosophi minores* (che da qualche tempo non dà segni di vita), dirige presso Ricciardi di Napoli una collezione di monografie su i *Contemporanei d'Italia* e presso l'enorme editore Quattrini di Firenze i *Quaderni della Voce* (imitazione non so se riuscita dei *Cahiers de la Quinzaine*).

Giovanni Papini presso Carrabba di Lanciano dirige una raccolta di libretti filosofici *Cultura dell'Anima* (in cui i libelli di Swift furono, con una mala azione di Prezzolini, messi al corrente con gli ultimi avvenimenti della vita italo-fiorentina del ventesimo secolo come si fa per le « riviste » spettacolose sulle scene) ed una collezione di volumi letterari: *Scrittori nostri*.

Prezzolini dirige il foglio settimanale *La Voce* ove ha imparato a far di politica, ha scoperto le ragioni etiche per limitare artificialmente il numero dei figli... nei legittimi coniugi, ha appreso l'arte di leggere nei bilanci e soprattutto la noiosissima arte di commemorare ad ogni momento, con la voce affliggente del nobile decaduto, un fatto del movimento leonardiano e, quando manchi, una benemerita della *Voce*. Capita spesso leggendo il foglio fiorentino (che pure è fra i periodici che più desiderosamente si aspettano) di apprendervi per esempio che le storditaggini che van ripetendo Corradini ed il suo illustre discepolo De Frenzi le abbiano suggerite la prima volta gli scrittori del *Leonardo*, o che, putacaso, il titolo di questa rivista già frullò in mente ai leonardisti. Se dovessi esprimere il mio stato d'animo di questo momento direi che Prezzolini è diventato un pedante. Perché i metodi leonardiani sono quello che sono; ma quando si vogliono mettere in pace con la troppo serena filosofia di B. Croce, col socialismo di Gaetano Salvemini e con l'irredentismo raziocinato del signor Slataper (dico bene?) diventano insopportabili. Ed è pur vero che l'ultima eco leonardiana nella *Voce* si risente solo nel turpiloquio di quel simpatico sboccato di Ardengo Soffici e nelle graziosissime lettere dalla *Beozia* di G. Bianchi. In ogni modo Prezzolini ha molto lavorato epperò, come se avesse amato, molto gli sarà perdonato.

Viceversa Papini non ha fatto niente.... Mi dicono che abbia scritto degli articoli io un quotidiano di Bologna (*Il Resto del Carlino*). Io ho molte volte letto il bellissimo saggio *La Religione sta da sè* pubblicato nel *Rinnovamento*; ho visto gli articoli pubblicati nella *Voce*: ricordo fra questi: *Il canto dell'amore*, e *La preghiera per Nietzsche*. (1)

Ed è qualche giorno che trovai sul povero mio tavolo di studio la nuova rivista di Papini: *L'Anima, saggi e giudizi di Giovanni Amendola e Giovanni Papini*.

I due uomini avvertono che si sono avvicinati per una certa somiglianza di temperamento morale più che per identità di vedute o di attitudini:

« La vita — e la vita italiana in particolare — desta in noi sentimenti e reazioni abbastanza somiglianti, perchè sia giustificata la nostra riunione in un medesimo lavoro ».

(1) Conviene appena ricordare che Papini ha scritto pure in questo tempo qualche altro saggio (*G. Berkeley*, *W. Whitman*) e una conferenza (*L'inutile*).

Questo loro lavoro vuol essere oggi più di costruzione che di distruzione: essi daranno volentieri dieci polemiche per una verità e preferiranno, quando dovessero occuparsi di uomini, rivelare un ignoto « creatore di pensieri » che non « abbattere qualche pubblico simulacro di saggezza ».

Molto commovente è il ricordo di ieri: « Non è più intorno a noi la gaia atmopera dei vent'anni. Non crediamo che un pensiero, o un'audacia, strappino all'universo il suo segreto. Qualche foglia è caduta. Ma il tronco della nostra vita sta più saldo — i trent'anni non ci portano il sonno, e nemmeno il riposo ».

Dovrei dunque parlare di questo primo numero della rivista. (1) Non lo faccio: sono troppo compiaciuto di questo « ricominciare »: e troppo lunga è questa glossa, che tutto il ben capace margine del fascicolo fiorentino n'è ripieno.

Un amico mio, ch'è soprattutto amico dei lettori del *Commento*, mi scrive che questa *Anima* è un po' angusta un po' arida non molto chiara.

Vuol dire che ne parleremo poi.

FRANCESCO DI GENNARO

#### A proposito di latino.

I grandi industriali francesi, a proposito di una recente disposizione ministeriale con la quale si aboliva il vantaggio, nei concorsi per l'« Ecole Polytechnique », agli alunni che avevano studiato il latino, hanno scritto al ministro lamentando la decadenza degli studi medi e il difetto di cultura generale e di chiarezza di idee nei giovani ingegneri.

Anche presso noi la decadenza della scuola media classica è grande, e rovinosi gli effetti nella cultura dei tecnici; manca la disciplina del pensiero, il metodo del ragionamento, la chiarezza delle idee.

Scriveva a questo proposito Guglielmo Ferrero nella *Tribuna*:

« Le idee del mondo si vanno arruffando e confondendo in maniera singolare. Un fiume di dottrine nebulose, di aspirazioni confuse, di formule equivoche, di parole sonore e vuote attraversa la civiltà nostra; un fiume grigio e torbido che a poco a poco erode le fondamenta delle istituzioni e delle tradizioni più antiche. Esso ha sorgenti numerose e lontane: nella metafisica che fermentò negli spiriti dalle due grandi crisi della Riforma e della Rivoluzione francese; nella inestricabile faragginata degli interessi e degli appetiti scatenati nei nostri tempi dalla grandezza del mondo che ci è aperto dinanzi, dalla potenza dei mezzi di cui disponiamo per sfruttarlo, dalla libertà quasi illimitata di cui godiamo; nella crescente influenza sociale di classi numerose, poco istruite e poco preparate e per ciò più facili a lasciarsi illudere dalle idee vaghe e dalle formule vuote e sonanti; in quella perenne fonte di misticismo, posta nel centro della civiltà nostra, che son la Bibbia e il Vangelo, e che nella

(1) Ne diamo qui il sommario: « Avvertimento *La verità per la verità* (GIOVANNI PAPINI) — *Maine de Biran e Kant* (GIOVANNI AMENDOLA) — *Lettera aperta ai positivisti* (G. P.) — *La filosofia del fango* (G. A.) — *Un antipragmatista inglese* (G. P.) — *Notizie — Libri* ».

libertà spirituale dei tempi nostri ha ricominciato a sgorgare con rinnovata abbondanza... ».

E' giusto, salvo l'accento alla metafisica e al misticismo, due antipatie personali di Guglielmo Ferrero, che della confusione di idee non hanno proprio nessuna colpa. E sarebbe molto difficile far credere a qualcuno che i nostri giovani ingegneri e commercianti e professionisti pechino di metafisica e di misticismo.

Non solo; ma G. Ferrero non vorrà, speriamo, sostenere che il misticismo, quando è senso sano e sicuro dell'assoluto e dell'universale, e la metafisica, quando è possesso chiaro di alcuni concetti fondamentali — e questo sono, per natura loro, a parte le esagerazioni e le contraffazioni — non diano allo spirito lucidità di pensiero e dirittura di logica e vigore di volontà.

Ma, ohimè, il Ferrero, trascurando le altre cause del male, così giustamente indicate, se la piglia proprio col misticismo e con la metafisica; come se queste due cose non fossero fiorite insieme con la cultura classica, della quale sono anzi state, in qualche modo, la più pura e perfetta espressione, proprio presso i greci, e in parte anche presso i latini e nel rinascimento, e sin nell'età di mezzo.

Piuttosto, ma la confessione non poteva certo venire da Guglielmo Ferrero, il pensiero moderno è malato del positivismo e dell'empirismo e della affrettata e generica o analitica erudizione: cose nemiche, a un tempo, della cultura classica, della metafisica e del misticismo.

#### « Dante Alighieri » e Massoneria a Torino.

Recentemente hanno avuto luogo a Torino le elezioni parziali del Consiglio locale della « Dante ». La massoneria aveva deciso non solo di intervenire alle elezioni, ma di appoggiare strenuamente sei candidati scelti fra le sue file. Il fatto è che questi sei candidati sono riusciti con grande compattezza e superiorità di votazione; ed ora il Consiglio della società è in crisi e si dovrà nuovamente procedere alle elezioni.

Questo fatto nuocerà molto al Comitato locale, il quale è del resto assai poco numeroso e non ha mai vissuto di vita florida. Immaginate che la « Dante » conta a Torino circa settecento soci: che sono settecento soci per una città come Torino? Questo assenteismo della cittadinanza si spiega per non piccola parte con l'influenza esercitata a disfavore della « Dante » dalla occulta cricca gesuitica che qui ha le sue sedi coperte e scoperte.

In genere l'aristocrazia non appartiene alla « Dante »; il maggior numero dei soci è dato da professori e studenti e da gente spicciola, che si iscrissero alla società specialmente in questi ultimi anni, in grazia a un sentimento antiaustriaco assai discutibile. Ma la « Dante Alighieri » a Torino non ha ancora trovato il suo terreno adatto. Adesso poi che al gesuitismo s'è aggiunta la massoneria, questo terreno si farà sempre più scarso di elemento nutritivo; e le sorti del Comitato locale non sono liete.

Del resto bisogna anche dire che il vecchio Consiglio decaduto, benemerito per alcune cose, era troppo inferiore al proprio ufficio, moralmente parlando. Non che non cercasse di raccogliere denari

e adesioni; questo lo faceva e riusciva come poteva. Ma niente conferenze di cultura, niente discussioni aperte e serene, e invece le solite feste di beneficenza e i balli, ecc. Questo non è il modo per rendere popolare una istituzione.

Tuttavia una cosa bella il Comitato ha fatto: la pubblicazione di alcuni volumetti di storia piemontese del Risorgimento, a uso degli emigranti. Nessun altro Comitato italiano della « Dante », che noi sappiamo, ha fatto tanto. \*

## GLI UOMINI.

Mons. Duchesne.

Ricordo d'aver letto un articolo breve e profondo, in cui Giorgio Sorel studiava i segni ormai evidenti della trasformazione dell'Accademia Francese. Essa abbandona le rigide tradizioni del conservatorismo aristocratico e della temperanza o equilibrio strettamente accademico per far posto alla corrente del radicalismo ora dominante in Francia. Il vescovo, ignoto autore di ben corrette pastorali, è stato vinto dal fine e brillante popolano brettone, che ha in sé tutte le ricchezze e tutte le seduzioni d'un ingegno e d'una cultura modernissimi.

Il Duchesne piace soprattutto per l'acuta ed agile luminosità, per lo squisito incanto delle menti privilegiate che sanno fondere e dominare i più diversi ed opposti elementi di vita e di cultura con grazia elegante, con artistica libertà, con greca misura. E' uno di quei pochi scienziati-artisti, che vi fanno solo godere, come una bella giornata di primavera... classica. In lui non la lucida secchezza, la fredda luce accecante di Alfredo Loisy, ma un tepido e dolce splendore continuo. Il grande erudito è un prosatore così possente che, se fossero capaci di comprenderlo, tutti gl'idropici eruditi d'Italia dovrebbero suicidarsi dalla disperazione.

Ricordate la bella pagina dell'Houtin? « Selon les épisodes de sa narration (*Histoire ancienne de l'Eglise*), il a été détaché, obscur, joyeux, grave, onctueux et dévot. Tantôt il lève la voix, tantôt il la baisse avec discrétion, tantôt il continue insouciamment sans paraître aucunement penser qu'il pose de terribles problèmes, ou puisse être désobligeant pour qui que ce soit. Nous devons croire qu'il a pris le bon moyen puisqu'il a réussi, et même à un moment où les théologiens sont très susceptibles. Si dans beaucoup d'endroits le livre a l'inconvenient de présenter deux sens, dont l'un n'est accessible qu'aux initiés, il aura l'avantage de multiplier les initiés dans les milieux où, écrit autrement, on ne l'aurait pas lu. Les procédés et les circonstances donnent donc à ce savant ouvrage un attrait de plus. Quels tours de force! Que de choses extrêmement hardies résumées dans un court phrase subtile! » (*La Crise du Clergé*, pag. 162).

Mesi fa s'è fatta — e si continua qua e là — una campagna d'ortodossia contro il grande storico. Forse lo metteranno all'indice. Che importa? Egli sarà sempre uno dei più possenti scrittori religiosi della Chiesa Cattolica.

L'indice è ormai riservato ai migliori, è quasi diventato una decorazione riservata ai preti d'ingegno e di *valore religioso*. Ben venga dunque la condanna di mons. Duchesne.

MARIO PANURGLI.

## Ancora Duchesne.

Sarà, nella storia del tramonto del cattolicesimo medioevale, una grande figura. Poiché, alto sopra tutta questa ruina, nella serenità quasi goethiana del suo animo, nella compostezza della sua serica veste di prelato romano, egli ha studiato il cattolicesimo con la freddezza di chi studia un passato che è intimamente scisso dalla vita, col rispetto di chi, non avendo alcun litigio personale con esso, ne intende e ne gusta l'immane grandezza, con la gaia letizia di chi sotto questa grandezza vede scorrere, con tutte le sue miserie con tutte le sue virtù, il mirabile flusso dell'opera umana, spensierata e pensosa creatrice.

Diceva Etienne Lamy a mons. Duchesne: « Vous acceptez le dogme sans hésitation ni réserve, les yeux fermés, à genoux, comme un fidèle. L'histoire vous trouve assis et les yeux ouverts, comme un juge ». Mons. Duchesne avrà dedicato al primo di questi brevi periodi il più fine e il meno percettibile de' suoi sorrisi. Poiché almeno altrettanto vero sarebbe stato il dire a lui: « Vous acceptez l'histoire sans hésitation ni réserve, à genoux, comme un fidèle. Le dogme vous trouve assis et les yeux ouverts, comme un juge ». Certo il segreto della vita di mons. Duchesne sarà appunto trovato in questo, che egli ha accettato il dogma come uno storico, ha servito la storia come un fedele, libero da ogni passione ed affanno, puro e sereno come un sacerdote. Alfredo Loisy è titano che, con uno sforzo poderoso ed appassionato, si libera da una tradizione che voleva imporgli come verità *vivente*; in Duchesne nessuno sforzo, poiché egli accetta la tradizione come una verità *storica*, la giudica, vi vive dentro anche oggi, ma come uno storico.

Loisy fremde di un terribile sdegno compresso, Duchesne sorride di un delicato sorriso, pieno di intelligenza e di una ironia che non ha nulla di amaro, perchè intrisa nella simpatia. Due atteggiamenti antitetici, e pure egualmente sinceri, perchè rivelazione, nell'uno di un temperamento drammatico, nell'altro di un sereno ottimismo. In Duchesne è l'intelligenza emersa che guarda sorridente indietro, in Loisy è l'affanno dello spirito consapevole, che si precipita innanzi.

« Vous avez servi l'Eglise », diceva ancora il Lamy a Duchesne, con ingenuità accademica. *Cum esset pontifex, prophetavit*. Duchesne ha servito « l'Eglise ancienne », narrandola. Ma non è così esclusivamente storico da non vedere quello che si prepara. E l'ultima parola del suo discorso di « réception » ha solo, dopo tanta sottile ironia, il fremito di un dolore profondo...

In pochi tratti, felicissimi, del suo discorso, mons. Duchesne è apparso, giudicando la Francia e la Roma dei papi, quale era stato nel parlare di teologi del V° secolo o di papi del decimo. Il ministro Consalvi era stato combattuto, « comme de juste, par l'opposition antediluvienne ». Se il cardinal Bellarmino, il più santo dei cardinali ai suoi tempi, aveva nelle scuderie 28 cavalli, poiché « il n'eût pas été seant, pour un cardinal, avoir un moindre effectif de cavalerie », il card. Mathieu, invece, « ce qui le comblait de joie, c'étaient les grèves de cochers », perchè in tal caso poteva andare a piedi. Del suo predecessore nella sede di Tolosa dicevano i preti che, una volta in paradiso,

sarebbe stato nominato maestro delle cerimonie celesti; Mathieu « entré désormais dans la cour céleste, ne pouvait plus être une menace pour la bonne ordonnance des cortèges pontificaux ».

Mons. Duchesne vede la Roma dei papi d'oggi come un grande corteo storico; ma non si irrita, poiché questi costumi « si extraordinaires qu'ils puissent paraître au premier abord, ont des raisons profondes, qui résistent très bien à la discussion ».

Alla presa di possesso del suo titolo cardinalizio in Roma, il card. Mathieu è fra due domenicani, uno tedesco uno francese. Non raccogliete lo spunto per delle riflessioni epiche sulla cattolicità di Roma, poiché quei due frati, « nella grande cattolicità del momento parevano venuti allora allora dal paradiso, su di una nuvola ».

Quando il Mathieu era in Roma « le Concordat allait entrer tout entier dans l'histoire, son fonctionnement comme ses origines », nel modo che tutti sanno; ma il cardinale francese di curia non ci poté far niente, poiché si sa che i cardinali « devono obbedire ».

Anche Duchesne obbedisce... e sorride.

## Deputati e agitatori di Torino.

Alcune noterelle, niente di più, per alcuni soltanto. Ritorniamo sul tema. Intanto cominciamo.

Nominiamo primo il *Nofri*, considerato come uno dei migliori, quello forse che ha più tatto politico, l'uomo destinato a condurre le vere lotte proficue. Non è piemontese, ma toscano, fino, agile, abile, scaltro. E' un venuto su dal nulla. Era impiegato ferroviario quando ci fu la reazione del '98. Avrebbe certamente fatto carriera anche nelle ferrovie per la sua intelligenza e l'attività. Invece si dimise, non fu destituito. Entrò nella istituenda Alleanza cooperativa, composta di una alleanza ferroviaria antica, il nucleo classico, che s'aggregò poi la cooperativa generica. Divenne direttore della Alleanza cooperativa, ebbe molte peripezie, destò molte invidie nell'ambiente meschino in cui doveva vivere, sostenne lotte feroci. Andò a Milano amministratore del *Tempo*. Ma poi ritornò, riprese il suo posto e intanto fu eletto deputato. Nelle penultime elezioni fu rieletto nel suo vecchio collegio torinese e fu anche eletto a Siena: per decreto del partito, optò per Siena e i socialisti han perduto il collegio di Torino. L'abbiamo udito più volte in Consiglio comunale. Parlatore freddo, misurato, con accentuazione eloquente, imperioso, caustico, preparato, aristocratico, Nofri sarebbe ormai un tipo di liberale battagliero e non gran che di diverso.

## I LIBRI.

UMBERTO BRAUZZI: *I Luciferi*. — Roma, Libreria ed. romana, 1911. L. 5.

Epoca, gli anni fra il 1903 e il 1908; ambiente Roma; personaggi giovani studenti cattolici, socialisti e democratici cristiani, insieme a parecchi maggiori del clericalismo romano e prelati e cardinali.

Trama del romanzo il rapido fiorire e l'estenuarsi del movimento democratico cristiano nel periodo in cui, ritiratosi il Murri da Roma, esso fu diretto da

alcuni giovani laici, fra i quali il Brauzzi. S'era già fatto, quel movimento, ghibellino e anticlericale; ma con il clericalismo aveva ancora contatti intimi e rapporti frequenti, era da esso adescato insieme e combattuto e alcuni lo conducevano sino a lasciarsi un poco alla volta tagliare fuori intieramente, altri si lasciavano ripigliare.

E il romanzo di uno specialmente di questi giovani: Vittorio Falconieri, l'eroe dei fervidi entusiasmi, delle ampie visioni, degli scoramenti affocati ma non vittoriosi; che comincia discepolo di R. Murri e finisce non si sa bene che cosa, dominato da due opposte tendenze: un amore paganicamente forte per la Chiesa di Roma e per la grandezza storica di essa, un romantico sentimentalismo cristianeggiante. Sogna un rinnovamento della Roma clericale e il comando delle nuove milizie della Chiesa e della civiltà; ma quando, nella fine, le porte del Vaticano si chiudono definitivamente in faccia al giovane e la dispersione de' giovani amici è totale e la giovinetta amata, stanca di aspettare, si è fidanzata a un altro, Vittorio sparisce pel Corso, lasciandoci, enigmatico giovane, perfettamente all'oscuro su quel che egli possa essere e fare, nelle vicende della battaglia alla quale non rinuncia.

E forse Vittorio Falconieri farà poco; poichè egli non è solo pericolosamente malato per quel conflitto interiore di elementi cozzanti ne' quali non si fa luce di sintesi, ma ha un altro male più grave, una specie di duplicità spirituale per la quale egli è insieme attore e spettatore di sè medesimo. Mentre fa, osserva se stesso: traccia lo sfondo del quadro nel quale emerge il suo forte profilo, pesa e vaglia i collaboratori e nemici, ragiona terribilmente sulle sue intenzioni e sui piani concepiti, parla con una enfasi che rivela anche essa l'attore. E quindi un romanzo di così crudele denudamento di sè non è, in fondo, sincero: la sincerità manca non allo scrittore ma all'attore stesso, che è intuizione e volontà operante accompagnata dall'ombra gelida di sè, la riflessione e l'analisi.

Nella prima parte del romanzo molte figure di giovani si muovono intorno a Vittorio, con vivacità e varietà notevoli, che poi si attenuano e scompaiono nella seconda o finiscono male; come quella Grazia, la vergine rossa, che prometteva d'essere così interessante e finisce istitutrice scipita e voluttuosa, e quell'Aurelia, sogno di Vittorio, che per far contenta la madre si promette a un antipaticissimo esteta.

Molte figure, specie di clericali e prelati, sono prese dal vero: ma non sempre per questo sono vere; poichè il Brauzzi, pieno del suo Vittorio, le delinea e le presenta solo in quanto entrano nei casi di questo: non riesce a farne quello che ogni creatura umana è, un mondo vivente in sè e per sè.

Troppe cose, poi, in questo romanzo della democrazia cristiana e del modernismo e della romanità, sono dette e ragionate per conto dell'autore, non tradotte in espressioni plastiche e vive; e le interruzioni frequenti del racconto e divagazioni magniloquenti urtano i nervi e spezzano la curiosità del lettore.

E tuttavia il romanzo è scritto con molto ingegno ed ha pagine efficaci; è pervaso da una esaltazione lirica che finisce poi in un troppo scuro pessimismo, poichè al giovane amaramente deluso

tutto il mondo apparisce vile e malvagio; non coglie, della grande crisi della Chiesa, un qualche momento essenziale, ma è documento psicologico notevole delle condizioni d'animo de' giovani che vi sono passati dentro, in Roma, in questi ultimi anni.

r. m.

FILIPPO RAVIZZA, *La conquista dell'Atlantico*. — Treves, 1910. L. 3.50.

Geografia, storia, arte: di tutto un po', e tutto bene. Dalla preistoria alla leggenda, dalle navigazioni dei Fenici alle spedizioni dei Normanni, da Zeno a Colombo, dal dominio iberico all'imperialismo britannico: la storia della conquista dello Atlante diventa la storia dell'umanità. Fa piacere che persone serie e di buon gusto come il prof. Ravizza tolgano a trattare argomenti che fin qui erano privativa di mestieranti o dilettanti. *Bulfe.*

FRANCESCO D'OVIDIO, *Versificazione italiana e arte poetica medioevale*. — Milano, Hoepli, 1910. Lire 8.50.

Parecchie espressioni del D'Ovidio, gravi e affascinanti per questioncelle di grammatica, fanno sorridere. Ma, se leggiamo di seguito il volume, se ci lasciamo prendere dall'onda fluente de' periodi di questo elegante e bonario grammatologo, quelle espressioni non ci urtano più, e noi sentiamo che, veramente, si può palpitare e godere anche per le sorti e le vicende della grammatica. Non si tratta qui dei palpiti e dei gaudii fittizi e istrionici dell'*Idioma gentile* del De Amicis, d'uno il quale, come raccontava d'essersi esaltato davanti a quadri che nemmeno aveva visti, così si sforzava di commuoversi allo studio della lingua, nel quale egli era addentro come un mulattiere è addentro nell'anatomia della sua bestia. Il D'Ovidio è un rigoroso scienziato del linguaggio, e ha il dono di esporre i risultati delle sue ricerche in modo vivo e attraente. Il grande amore, ch'egli ha per i suoi studi, si comunica a noi in ondate di simpatia. Nemmeno si tratta qui dell'amore dei nostri vecchi letterati alle questioni grammaticali per lo sfoggio d'ingegno e ingegnosità a cui esse davano occasione ambita. Il D'Ovidio ha sempre una meta alle sue indagini e disquisizioni: meta o di verità storica o di utilità pratica. *Bulfe.*

*Nuovi Doveri*. — Rivista quindicinale di Problemi educativi. Anno IV, 1910. Editore Remo Sandron, Palermo.

Scorrendo l'indice degli articoli pubblicati dai *Nuovi Doveri* nel 1910, sentiamo tutta l'importanza di questa animosa squilla di problemi scolastici. Insegnanti, che scrivono e leggono pagine di così schietta e battagliera umanità, sono degni della gratitudine del Governo no, ma della nazione... oggi no, ma quando la nazione si sveglierà. *Bulfe.*

ARTURO FARINELLI, *Il romanticismo in Germania*. — Bari, Gius. Laterza e Figli, 1911. L. 3.

« In tanta italiana confusione d'idee e di nozioni circa il romanticismo, sarà bene spiegarsi e fare, potendo, a intendersi »: così scattava Carducci nel 1884. Per due decenni la confusione s'andò multi-

plitando; e ogni tentativo di definire il romanticismo fu accolto con diffidenza. Le *Note per una Poetica storica del romanticismo*, di Guido Muoni, diedero occasione a un profondo articolo del Croce nella *Critica* (ora nel volume *Problemi di estetica*, pag. 287), dove già prima G. A. Borgese aveva messe in luce le restrizioni e avvertenze onde s'ha a trattare del romanticismo come partizione storica. Il libro di A. Farinelli viene opportunissimo; e nessuno in Italia (e forse nemmeno fuori) ha più preparazione a trattare questa materia, perchè il Farinelli non solo conosce tutte le letterature europee, ma anche ne parla e scrive tutte le lingue; e della Germania sa l'anima e la vita intimamente; e accoppia in modo unico erudizione e spirito filosofico. Breve: è libro che va meditato con amore, per dovere di cultura.

*Bulfe.*

ROBERTO BRACCO, *Il piccolo Santo*, dramma in cinque atti. — Sandron, 1910. L. 3.50.

Potente dramma di anime tribolate e chiuse: potente, non sappiamo se sulla scena, ma certo alla lettura. R. Bracco, artista ardimentoso, ha vinto una difficoltà che parrebbe insuperabile. « Io ho celato in parte l'anima di alcuni personaggi ed ho quasi tutta celata quella del protagonista (ugualmente si celerebbero esse nella vita reale) ». Proprio così. Ma l'insieme è tale che noi penetriamo entro quelle anime mute e le comprendiamo meglio che per parole espresse. Il protagonista, Don Fiorenzo, è prete napoletano. La tragedia della sua coscienza interessa più che per l'arte.

*Bulfe.*

*Vita di Vittorio Alfieri da Asti, scritta da esso, con note di Emilio Bertana.* — Napoli, Perrella, 1910. L. 2.

Secondo l'intenzione dell'editore è un libro scolastico; ma, se i nostri classici non sono relegati nelle scuole, è libro degno di essere letto da molti con piacere eguale al profitto. E. Bertana, che degli studi alferiani è cultore sapiente, vi accompagna nella lettura della *Vita* con opportune, sobrie, esattissime note. Ora m'immagino che voi siate giunti all'ultima pagina, e vi domando la vostra impressione. Se avete meno di diciott'anni (beatissimi voi!) mi rispondete, col petto ansante, grida d'entusiasmo. Se avete più di vent'anni, le vostre risposte sono svariate. La mia? Ecco: ho una gran voglia di rileggere per intero la *Vita* cercando nella prepotente personalità alferiana i segni del secolo di Giacomo Casanova. Pensateci.

*Bulfe.*

*Garibaldi e i garibaldini*, raccolta di scritti e documenti inediti o rari diretta da E. Brambilla, D. Bulferetti, A. Mori. — Como, Gagliardi.

Di questa bellissima raccolta è uscito il terzo fascicolo, contenente uno studio del ten. col. Domenico Guerrini sulla *sapienza militare garibaldina*, diari di Baldassarre Stragliati, documenti su Francesco Anzani, che fu per molti rispetti precursore e maestro di Garibaldi, ed altri articoli importanti. Questa rivista ha il merito di trattare scientificamente una materia che fin qui è stata oggetto di retorica. Ci sembra indispensabile a tutti quelli che del Risorgimento amano avere una conoscenza abbastanza larga.

ALFREDO NOTA, *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia* (1848-1908). — Modena, Formiggini. (Dispensa 1<sup>a</sup>).

Non soltanto agli studiosi di storia, ma a tutti coloro che parlano in pubblico, e ai giornalisti e a ogni persona colta pensa Alfredo Nota nel raccogliere in eleganti dispense i saggi, per vari rispetti interessanti, dell'eloquenza del nostro Parlamento. La prima dispensa attesta dell'utilità e serietà dell'impresa.

IPPOLITO NIEVO, *Gli amori garibaldini*, con poesie inedite e introduzione a cura di D. Bulferetti. (Como, editore R. Gagliardi. L. 1).

FRANCESCO DALL'ONGARO, *Rime e prose varie*, con introd. a cura di N. Meneghetti. (Ib.).

Mancava una biblioteca degli scrittori del Risorgimento. Molti testi sono rarissimi, o compresi in volumi troppo costosi. Di molte opere poi è ardua la lettura per intero. Raccogliere in alcune decine di eleganti volumetti le scritture (o intere o a pagine scelte) più eminenti e rappresentative del Risorgimento significa recare valido aiuto alla cultura storica della nazione e offrire libri utilissimi e dilettevoli alle scuole, alle famiglie, alle biblioteche popolari. Siamo lieti d'annunziare che il terzo volumetto conterrà i discorsi del Cavour sulle relazioni fra Stato e Chiesa (25-27 marzo 1861).

ALBANO SORBELLI, *La parrocchia dell'Appennino Emiliano nel Medio Evo.* — Bologna, N. Zanichelli, 1910. — (L. 4).

Il volume del Sorbelli è di un interesse tutto particolare ora che la parrocchia ha perduto uno dei suoi caratteri essenziali. Se i parroci d'oggi volessero comprarselo e leggerlo, ci troverebbero delle cose molto curiose ed istruttive. Imparebbero, per es., che nel medio evo c'era meno burocrazia e più libertà che adesso. Esisteva la collaborazione fra parroco e parrocchiani e l'autorità superiore non si sognava neppure l'accenramento mostruoso che delizia ora la Chiesa di Cristo.

Se l'indole del *Commento* lo permettesse, vorrei analizzare largamente la parte più originale del volume, nel quale l'illustre autore con rara acutezza e larghissima documentazione studia la vita e il funzionamento della parrocchia e degli istituti in essa o accanto ad essa esistenti nei secoli XIII-XV. Lavoro di dettaglio necessariamente, ma benissimo condotto e attraverso il quale ci è dato intravedere la vita tutta delle popolazioni emiliane nel basso medio evo. Le pagine del Sorbelli sono il frammento organico di un grande capitolo di storia italiana.

Come introduzione all'elegante volume (elegante nella veste tipografica e nella signorile ed agile correttezza dello scrivere) trovo un lucido e profondo riassunto intorno all'origine dell'istituto parrocchiale. L'autore ha saputo studiare con piena serenità e tenersi ugualmente lontano dalle teorie eccessive e dalle ipotesi audaci. Penso che nessun canonista ci troverebbe nulla a ridire, se non sulla dubbio esattezza giuridica di qualche particolare. Avrei amato però che egli insistesse sulla varietà irriducibile e quasi convulsione del processo sto-

rico di formazione della parrocchia, la quale, nata in embrione nel secolo IV, ricevette nel secolo XVI l'ultimo definitivo assetto giuridico, che — ironia delle leggi! — segnò appunto il principio della sua decadenza. L'armatura giuridica, per quanto più o meno necessaria, è in genere l'ordigno soffocatore degli organismi spontaneamente creati. Più crescono le difese e le norme dal di fuori, più impoverisce l'intima energia. E' l'arteriosclerosi delle società. Per questo appunto, per riavere la visione di un organismo giovane e vigoroso fattosi poi esangue di senilità, c'interessa la storia della parrocchia antica — l'istituto più popolare dell'occidente cristiano — e il libro del Sorbelli ci è caro e prezioso. M. P.

JEAN DE LA BRÈTE. *Mon oncle e mon curé.* — Paris, Nelson, Editeurs. — (L. 1.25, ril.).

E' un piccolo capolavoro femminile, di cui non conosco l'eguale. E' un canto primaverile pieno di grazia e di purezza, di classica eleganza e di modernissima agilità. Chi potrebbe credere capace di tanto una signorina? Eppure, ripensandoci bene, si vede che solo una signorina — nobile gentile spiritosa e pura (mais pas bête du tout) — era in grado di darci con greca spontaneità e semplicità queste pagine deliziose. E' il piccolo mondo incantevole della vergine e del fanciullo, il mondo senza male, il mondo della divina grazia fuggitiva e della bontà non dolorosa. Solo qualche accenno delicato alla rinuncia e al sacrificio preludia alla vita adulta.

Il romanzo è cristiano per modo di dire. Non ci è né misticismo, né razionalità di credenza. C'è invece quella vita verginale affinata ch'è necessariamente un indiretto prodotto del cristianesimo. E' un libro, insomma che ripara e che conforta come le divine ingenuità del fanciullo. M. P.

ANTON CECOF. *Racconti.*

Pensando alla letteratura russa, noi restiamo sotto il grave ricordo di Gogol, Turghenief, Dostoiewski, Tolstoj, nè ci sarà così facile disfarcene. Come arte la loro non morrà. Come rappresentazione di vita vissuta, essa va superandosi. Se Gorki va ancora dibattendosi — e minaccia di non saperne uscire più — in questo primo stadio dell'anima russa che ci ha dato la sua mirabile letteratura gonfia di senso tragico e mistico, altri mostrano d'essersene oramai posto al disopra. Andreief meno, Cecof più sfacciatamente. Se il primo è più noto, il secondo non vale meno.

I letterati di professione troveranno che questa traduzione di A. Jaskebrof e A. Soffici è in qualche punto sciatta, quasi buttata giù alla meglio e con bravura audace, ma io scorrendo questi brevi racconti ho pensato al Cecof maggiore e non ho trovato che la sua arte abbia perduto d'efficacia. Anzi...

AVV. SALVATORE TESSITORE. *La maramma, o fabbriceria di Sicilia.* — Torino, F.lli Bocca Editori, 1910.

E' un interessantissimo studio sulle fabbricerie in Sicilia. L' A. ne mostra il sorgere, per l'amministrazione del quinto dei redditi ecclesiastici de-

stinato alla conservazione e restaurazione degli edifici ecclesiastici, in forza di una prammatica di Ferdinando il Cattolico. Con questo carattere esse rimasero, vigilate e difese dal sovrano in virtù del suo potere civile e del diritto di regalia. Con la rinuncia, da parte dello Stato Italiano, a quel diritto di regalia, sancita nella legge delle guarentigie, le maramme perdettero il loro naturale centro di convergenza e sono oggi regolate da una giurisprudenza confusa, incerta e precaria la quale invoca un più preciso criterio di politica ecclesiastica da parte dello Stato e provvedimenti organici e razionali.

*Almanacco Italiano 1911.* — Firenze, Bemporad. (L. 2.).

E' uscito l'almanacco-guazzabuglio. Quest'anno è più ventrato del solito e più, se è possibile, antitaliano, come lo dimostra subito la copertina... cretina, dove una sperticata figura, diciamo così, muliebre, senza chiome, ma in compenso con un cappello senza nome e un canino infinitamente stupido, guarda in alto con tenero rimbambimento. Lassù ci dovrebbero essere, ma non si vedono, i velivoli, e nel volume ci dovrebbero essere, ma non c'è, un po' più di serietà complessiva. Certe parti, anzi - mettiamo - le più, prese in sé, sono ottime o buone o tollerabili; l'insieme è orrendo. Come questo? Per il guazzabuglio, l'infame guazzabuglio del buono col reclamistico, di quello che interessa me voi tutti con quello ch'è fatto solo per agguantar denari e strombazzare ai quattro venti i prodotti del tale o del tal altro. In complesso dunque un pasticcio irritante. E le illustrazioni? Troppe; e moltissime, nella mia copia, indecentemente macchiate. O signori della Ditta Bemporad, imitate sul serio Hachette, piuttosto!

M. P.

A. TANHUEREY et F. CIMETIER: *De censuris ecclesiasticis secundum recentissima Sanctae Sedis decreta.* Desclée e C., Roma, 1909.

I più recenti pontefici hanno già fatto parecchio per semplificare l'intricabile rete delle censure ecclesiastiche. Ma la materia è ancora irta di meandri ed insidie: e lo mostra la frequenza di pubblicazioni che cercano di farsi guida a chi voglia provarci dentro. Questo trattatello ha un notevole merito di chiarezza.

Ma il contenuto suggerisce amare riflessioni. Una Chiesa che pensi ancora di governare le coscienze con questa molteplicità di pene canoniche ha singolarmente perduto il senso del reale. Comprendiamo tutta quella parte di censure che riguarda la giurisdizione ed i benefici; poichè si può supporre che il clero, anche se assai meno disposto oggi, nella generalità sua, a preoccuparsi della censura delle quali non consti al superiore, è almeno in grado di prender notizia di questa parte della legislazione canonica che pure è fra le più invecchiate. Ma che per il laicato giovi ancora a qualche cosa questo catalogo di pene ecclesiastiche che lo colpiscono, e spesso per atti che il clero, anche se colpevoli e certo assai meno gravi di molti altri che nessuna censura colpisce, possono crederlo solo i più vecchi impiegati della Penitenziaria. E non c'è bisogno neanche di supporre che lo creda il sig. teologo Tanguerey, il quale deve essere molto lieto dell'esito finanziario delle sue pubblicazioni, atte a fare invidia a molti teologi che i chierici - modernizzandosi senza saperlo - trovano oramai troppo pedanti e pesanti.

*Almanacco del « Coenobium »,* pel 1911. — Lugano. Casa editrice del « Coenobium ».

Un libro fatto di dodici disegni originali giapponesi e di 365 fra pensieri, poesie, aforismi scritti espressamente (?) da scrittori, pensatori, scienziati di tutto il mondo.

I disegni — forse perchè non ho ancora sufficientemente formata la mia cultura per rivivere nella sua bellezza questa nascente arte giapponese — non riescono ad essermi edificanti.

Le massime? tra qualcuna veramente d'alto senso spirituale come questa di Giorgio Sorel « La forza interiore de l'uomo si misura nelle crisi in cui si trova solo alla presenza di se stesso, nel momento in cui conosce tutto ciò che ha d'orribile e d'inesorabile l'esistenza. Un debole cerca di nascondersi la vista del calice e chiude gli occhi o si stordisce con parole di vendetta. Il forte discende fino al fondo di se stesso e si domanda: Qual'è il mio diritto? » Ce ne sono parecchie d'una banalità assai nota. Achille Loria, per esempio, scrive pel giorno 11 di gennaio: « La scienza è come la morte: abbatte tutto quello che esiste ».

In fondo io non so quale valore ed utilità spirituale possano avere complessivamente pubblicazioni di simil genere. Che nei momenti di vacuità e di debolezza interiore, quali ognuno trova nella propria vita, la voce di qualche maestro di spirito che incuori ed ammonisca sia necessaria: d'accordo. Allora chi sente il vuoto, per questo stesso sa come riempirlo. Ma che i maestri di spirito si chiamino, per caso, Angelo Maria Tirabassi, Achille Loria, Ernesto Nathan o Luigi Luzzatti, è cosa, credete, che io non so pensare — neppure per un minuto — in un anno.

FULVIO FLAMMA.

#### IN MARGINE.

\* \* Il partitino giolittiano si sgretola. Quello che non era riuscito a fare, nè aveva tentato di fare l'on. Luzzatti, lo fa la declinante salute di Giolitti. Le poco buone notizie che, alla vigilia dell'ultimo voto politico, si erano avute da Torino giurarono al ministero Sapendosi malato il capo, a vantaggio di chi sarebbe avvenuta la crisi? Ma ora i deputati lungimiranti fanno la corte ai probabili successori: e nascono i nuovi gruppi.

\* \* Anche gli industriali — si dice — si costituiscono in gruppo, ma apolitico. Non intendiamo bene per quale scopo. Ma può essere un segno di crescente bisogno di sincerità; poichè la grande industria ha avuto certo il suo peso e l'ha anche oggi nella politica italiana. Ma erano un poco discutibili i metodi.

\* \* *L'Univers* ha aperto una crociata contro le feste cinquantenarie; ma, non spaventatevi, una crociata... di quelli che non verranno.

Cioè potete spaventarvi; giacchè non verranno, è vero, ma libereranno Roma egualmente. Lo annunzia il vescovo di Montauban, nell'*Univers* del 23-24 gennaio, dopo aver ricordato che « il furto sacrilego, che ha fatto l'unità d'Italia nel 1860, ha fatto l'unità della Prussia nel 1866 e preparato i disastri francesi del 1870 con tutti i mali che sono venuti dopo ».

Scriva dunque Mons. Marty a Tavernier:

« Quel giorno, la domenica che seguirà la festa degli apostoli Pietro e Paolo, in tutte le nostre chiese e in tutte le nostre cattedrali, i vescovi e i preti non parleranno — è una proposta di Monsignor Marty — che del Papa Pontefice e Re, i fedeli non pregheranno e non si comunicheranno che per il Papa... Sarebbe una immensa acclamazione mista ad una supplicazione ardente.

E chi oserà dire che Dio non ci ascolterà?... Io credo fermamente che Dio ci ascolterebbe... e gli uomini anche... (I puntini sono di Monsignore). Quando noi vorremo, la nostra preghiera e la nostra parola salveranno insieme Roma e la Francia ».

Già, perchè il Papa Re manderà subito la guardia palatina a ristabilire la monarchia in Francia e la Francia manderà le *jupes culottes* a infervorare le guardie nobili per la conquista di Roma.

\* \* L'Associazione Nazionale fra i professori universitari pare sia in istato di fallimento. Raggiunto l'aumento di stipendio i professori non hanno più nessun motivo per rimanere organizzati. A somma vergogna delle Università e degli universitari fu tenuto un convegno a Roma... fra una cinquantina di professori i quali si radunarono per dire che non erano preparati a discutere della riforma universitaria. Il *Corriere della Sera* così commentava la triste dichiarazione (7 gennaio):

« Il Congresso si è mostrato pronto nel dire male di se stesso e degli assenti. E c'è fra tutte le constatazioni fatte o sottintese, una principalissima che vogliamo subito fare nostra. Ed è questa. Fino a quando si è trattato di agitarsi e di esprimere una forza qualsiasi della propria collettività per l'aumento degli stipendi, i professori si sono fatti vivi e vivaci e viveva in essi l'anima federale; ora che ci sarebbe da discutere con coscienza e con zelo, della vita, del funzionamento delle nostre università, l'Associazione si è resa latitante, non solo ma i pochi presenti hanno volentieri confessato per conto loro e anche, e soprattutto per conto dei moltissimi assenti, l'impreparazione, l'incapacità addirittura di raccogliere critiche ordinate e proposte concrete veramente ispirate da una coscienza concorde di maggioranza ».

E il rilievo è giusto, purtroppo!

\* \* Nell'importante Convegno delle Biblioteche popolari e istituzioni affini, tenutosi a Milano (8 e 9 gennaio) il prof. E. Fabietti, che è l'anima e l'apostolo della Federazione delle B. P., presentò una relazione dalla quale togliamo i seguenti dati sull'attività del 1910:

« Biblioteche federate 371.

Libri provveduti alle federate 27,102.

Prezzo complessivo di copertina, L. 56,692.15.

Prezzo effettivo, dedotti gli sconti, L. 35,029.28.

Legature n. 12,155 per L. 7213.17.

Registri 304.

Altri moduli e stampati 54,208.

Oggetti in legno 120.

Come progredisca il lavoro si poté comprendere da questa semplice indicazione: nei giorni 2, 3 e 4 di gennaio 1911, si spedirono 792 volumi ».

Direttore: R. MURRI, responsabile.

Tipografia dell'Unione Editrice. — Roma, Via Federico Cesi, 45